



## Una “non-conversazione” kafkiana: *Gespräch mit dem Betrunkenen*

Arianna Amatruda

Università degli Studi di Firenze (<arianna.amatruda@unifi.it>)

**Citation:** A. Amatruda (2025) Una “non-conversazione” kafkiana: Gespräch mit dem Betrunkenen. Serie speciale “Quaderni di Lea – Scrittori e scritture d'Oriente e d'Occidente” 8: pp. 151-163. doi: <https://doi.org/10.36253/LEA-1824-484x-16891>.

**Copyright:** © 2025 A. Amatruda. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

### Abstract

Kafka's *Gespräch mit dem Betrunkenen* is one of his early prose texts that incisively engages with the *fin-de-siècle* crisis of language. In this work, the crisis takes shape as a *Gesprächskrise* – a conversational breakdown – since the failure of communication occurs entirely within the domain of oral interaction. The article examines the collapse of conversational structure in the text, both from a linguistic and a dialogic-literary perspective, in order to demonstrate how Kafka enacts a new textual genre: the ‘non-conversation’. This is shown, on one hand, by pushing to the extreme the form of “pure conversation” (Bauer 1977) and, on the other, through the total violation of the cooperative conversational principle (Grice 1975).

**Keywords:** Bauer's Pure Conversation, Crisis of Dialogue, Grice's Cooperative Principle, Kafkaesque Dialogue, Non-Conversation

### Introduzione

Oggetto del presente contributo è *Gespräch mit dem Betrunkenen*<sup>1</sup> (Conversazione con l'ubriaco), una delle prime prose di Franz Kafka e una delle poche pubblicate quando l'autore era ancora in vita. Espunto dalla novella *Beschreibung eines Kampfes*,<sup>2</sup> il testo apparve su *Hyperion* (marzo-aprile 1909) insieme a *Gespräch mit dem Beter* (Conversazione con l'orante): i due racconti erano stati proposti da Max Brod al direttore della rivista, Franz Blei, con il titolo collettivo *Gespräche im Zwielficht* (Conversazioni al crepuscolo), per essere infine pubblicati con il titolo *Gespräch mit dem Beter und dem Betrunkenen* (Kafka 1996, 501).

<sup>1</sup> Per la traduzione italiana del racconto *Gespräch mit dem Betrunkenen* si fa riferimento d'ora in avanti alla prima edizione de *I Racconti* di Kafka tradotti da Henry Furst (Kafka 1953).

<sup>2</sup> Kafka si era rifiutato di dare alle stampe *Beschreibung eines Kampfes* (1904-1907), ma aveva acconsentito a pubblicare solo i due dialoghi contenuti nella novella, pubblicata integralmente postuma da Brod solo nel 1969 (Unsel 1982, 27).

Interpretati dalla critica alla luce della cosiddetta “crisi del linguaggio di fine secolo” (Grimminger 1995), i due racconti sono stati letti più specificamente nell’ambito di una “critica della dialogicità” (*Gesprächskritik*; Schenk 2005), che affonda le radici nella poetica di Hugo von Hofmannsthal, nelle riflessioni sul linguaggio di Fritz Mauthner e negli scritti di Friedrich Nietzsche. Di quest’ultimo, Kafka aveva letto nel 1903 *Also sprach Zarathustra* e *Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinne*, che avrebbero avuto un ruolo centrale nella stesura di *Beschreibung eines Kampfes* (Trabert 1987). A questo quadro critico si aggiungevano le teorie freudiane sulla dissociazione dell’io e sulla crisi del soggetto (Neymeyr 2004), che Kafka traduce nella novella attraverso motivi romantici come il sogno e il *Doppelgänger*, sviluppando una scrittura fantastica che implementa il senso di spaesamento e allucinazione, in un paesaggio onirico privo di coordinate spazio-temporali (Glinski 2004).

All’interno di un panorama critico che spesso ha uniformato le manifestazioni della *Sprachkrise* all’inizio del Novecento, è possibile individuare uno scarto tra la crisi del linguaggio di Hofmannsthal e quella di Kafka. Se *Lord Chandos* (1902) rappresenta il “manifesto del deliquio della parola” (Magris 1974, 10) entro un genere come quello epistolare ancora sospeso tra scritture e oralità, i dialoghi kafkiani, che d’altro canto appaiono “come sospesi su un abisso” (Fontana 2024, 107), accentuano in maniera evidente la perdita di ogni ancoraggio logico. Ciò è particolarmente evidente in *Gespräch mit dem Betrunkenen*, in cui Kafka non radicalizza solo l’impasse linguistica, ma ne sposta il fuoco dall’interiorità alla dimensione interazionale, rendendo visibile il fallimento dell’atto comunicativo su ogni fronte.<sup>3</sup> Sul piano formale, la tendenza a considerare *Gespräch mit dem Beter* come il racconto cornice (*Rahmenerzählung*) e *Gespräch mit dem Betrunkenen* come una narrazione interna (*Binnenerzählung*) o una semplice variazione del primo (Neymeyr 2004, 77) ha relegato quest’ultimo in secondo piano, oscurandone le peculiarità. Benché i due testi condividano le medesime coordinate spaziali (Praga) e il medesimo interesse sul piano tematico-formale (il sogno, il doppio), lo stesso non può dirsi della struttura dialogica, che a un’analisi più attenta appare profondamente differente.

La struttura linguistico-pragmatica di *Gespräch mit dem Betrunkenen* non è stata finora oggetto di molti studi. La critica letteraria si è concentrata in particolare sui dialoghi contenuti in *Der Prozess* (Schütze 1980; Hess-Lüttich 2004) e in *Das Urteil* (Abraham 1985) e ha rivolto il proprio interesse prevalentemente al genere testuale dell’interrogatorio (*Verhör*) e del dialogo giudiziario (*Gerichtsdialog* o *Verhördialog*), focalizzandosi su aspetti quali le dinamiche gerarchiche e di potere che si instaurano tra parlanti, dando luogo a conversazioni fallimentari e ricche di incomprensioni (Hess-Lüttich 1984 e 2021, 554). Sul fronte linguistico, Nishijima (2022) conduce una vera e propria analisi conversazionale, prendendo tuttavia in esame testi della narrativa maggiore, quali *Das Urteil*, *Das Schloß*, *Brief an den Vater* e pochi altri. Altri studi ancora, che si avvalgono degli strumenti della linguistica e grammatica testuale, analizzano altre opere e comunque tangono solo in parte la descrizione della struttura dialogica, essendo incentrati più in generale sulla dimensione ambigua e polisemica del segno linguistico kafkiano (Foschi Albert 2009; Ballestracci e Ravetto 2015). L’unico studio che offre una prima disamina dei

<sup>3</sup> La centralità della crisi conversazionale trova riscontro anche nella biografia: nei diari, Kafka lamenta la propria incapacità di interagire con gli altri che definisce “Unfähigkeit zu leben, zu reden” (Kafka 1990, 734). La conversazione, in particolare, è sentita come fonte di disagio, noia, ostacolo alla scrittura, togliendo a tutto ciò che pensa importanza, serietà e verità. Il motivo dell’incomunicabilità ha un risvolto anche culturale-identitario: Kafka era assillato dalla questione dell’assimilazione degli ebrei di lingua tedesca nel ghetto di Praga e dal non poter disporre degli stessi mezzi di comunicazione di un boemo che parla ceco o di un ebreo di lingua yiddish (Nervi 2017, 321).

*Gespräche* contenuti in *Beschreibung eines Kampfes* è di ambito letterario-teorico (Bauer 1977).<sup>4</sup> Bauer ascrive i dialoghi della prima prosa kafkiana all'interno di due categorie dialogiche tipiche della modernità letteraria, da lui formulate per la prima volta: il dialogo dialettico di derivazione platonica e la conversazione pura. Quest'ultima, tipologia, estremamente sofisticata ha, come si vedrà, caratteristiche di autonomia, finalità in sé, gioco linguistico, inautenticità. Una tipologia dialogica talmente radicale che è possibile collocarla da un punto di vista linguistico al polo opposto di una conversazione normata, descritta sia sulla base del principio di cooperazione (Grice 1975), sia sulla base dei criteri di testualità (de Beaugrande e Dressler 1981).

Partendo da queste premesse e utilizzando un approccio linguistico-pragmatico, il presente saggio intende mostrare come un testo che sin dal titolo è definito come dialogo, di fatto costituisca il luogo in cui Kafka performa a livello sia retorico sia stilistico una vera e propria crisi conversazionale. A tal fine, si illustreranno brevemente le peculiarità messe in rilievo dallo studio di Bauer, che serve a circoscrivere il dialogo letterario di Kafka dal punto di vista della specifica modalità di interazione tra i parlanti (cap. 1), per poi mostrare, attraverso il modello conversazionale di Grice e l'apporto della linguistica testuale (cap. 2), come il dialogo kafkiano preveda nelle sue peculiarità linguistiche una totale violazione del principio di cooperazione conversazionale (cap. 3). Dall'analisi emergerà che *Gespräch mit dem Betrunkenen* pur presentando la struttura superficiale di un dialogo, si configura come una “non-conversazione” (Conclusione).

### 1. *Gespräch mit dem Betrunkenen* tra dialogo dialettico e conversazione pura

Il modello proposto da Bauer (1977)<sup>5</sup> permette di introdurre alcune specificità relative alla configurazione complessiva del dialogo kafkiano e di mettere in rilievo alcuni tratti che ne caratterizzano lo stile. Si tratta di un modello che definisce il processo dialogico come relazione tra parlante (*Sprecher*) e ascoltatore (*Hörer*), spostando il focus dal piano superficiale del discorso al piano dello stile che caratterizza l'interazione tra i parlanti (*Stil des Umgangs miteinander im Reden*; 10), analizzabile quest'ultimo sulla base di quattro categorie fondamentali:

- (a) la vicinanza tra i parlanti, che può essere caratterizzata da connessione, separazione, contaminazione, autonomia (*Verbundenheit, Getrenntheit, Kontamination, Selbständigkeit*);
- (b) la configurazione linguistica del dialogo (*sprachliche Gestaltung*);
- (c) il grado di affidabilità rispetto alla verità dell'informazione trasmessa, che può essere caratterizzato da esattezza, diffidenza, relatività oppure da un linguaggio fine a se stesso (*Genauigkeit, Mißtrauen, Relativität, Sprache als Selbstzweck*);
- (d) lo stile di discussione (*Besprechungsweise*);
- (e) l'eventuale presenza di elementi extra-linguistici (*außersprachliche Mittel*).

Sulla base di queste categorie, Bauer teorizza quattro principali tipologie di dialoghi letterari: il dialogo vincolato (*gebundenes o geschlossenes Gespräch*), il dialogo libero o non vincolato (*offenes o ungebundenes Gespräch*), il dialogo dialettico o sperimentale (*dialektisches Gespräch*) e

<sup>4</sup> Lo studio di Bauer, seppur datato, è l'unico finora ad aver analizzato i dialoghi contenuti in *Beschreibung eines Kampfes*. Nonostante non abbia potuto avvalersi degli strumenti analitici della *Gesprächlinguistik* ancora da venire, Bauer ha il merito di aver descritto una “Phänomenologie des dichterischen Gesprächs” applicando le teorie dialogico-letterarie allora consolidate in ambito drammatico (Betten 1994, 522).

<sup>5</sup> L'edizione citata per Bauer sarà da qui in avanti quella del 1977.

la conversazione pura (*reine Konversation*). Se le prime due rappresentano le principali forme del dialogo drammatico tradizionale, le seconde due caratterizzano le forme dialogiche tipiche della modernità letteraria. I dialoghi dialettici assumono in particolare la forma di parabole di intrattenimento (*parabolische Unterhaltungen*; Bauer 1977, 18), il cui modello è il dialogo filosofico di Platone. La conversazione pura ha una forma dialogica più complessa e divergente: il rapporto tra interlocutori è autonomo, vale a dire che non è fondato su legami sociali autentici, e può essere ipotetico, fittizio, temporaneo o creato ad hoc per agevolare lo scambio verbale. Ne consegue che l'intesa fra gli interlocutori è spesso illusoria, superficiale e sorretta unicamente dall'accettazione reciproca di regole arbitrarie stabilite nel corso del dialogo, secondo un meccanismo che garantisce estrema flessibilità e instabilità nelle posizioni espresse. La possibilità di correggere quanto detto è un tratto che, a sua volta, lega la conversazione pura al dialogo dialettico in cui le espressioni restano aperte a revisioni e precisazioni. A fondamento resta l'inautenticità insita nell'artificio retorico, nei costrutti elaborati, sofisticati e nel registro galante, talvolta saccente. Altre caratteristiche fondamentali della conversazione pura sono: ironia, menzogna, finalità in sé, gioco linguistico, inautenticità ed elementi extra-linguistici come gesti, espressioni facciali, sguardi, movimenti e silenzi (*Ironie, Verlogenheit, Sprache als Selbstzweck, Uneigentlichkeit, außersprachliche Mittel*; Bauer 1977, 19-128).

*Gespräch mit dem Betrunkenen* contiene tutti gli elementi per poter essere ascritto alla conversazione pura secondo il modello di Bauer. Si tratta di un dialogo tra due sconosciuti: un pensatore (*Nachdenkender*) e un ubriaco (*Betrunkener*), incontratisi accidentalmente in una piazza praghese al chiaro di luna. Ad agganciare l'ubriaco è il pensatore, mosso dal desiderio di porgli alcune domande. I due instaurano uno scambio dialogico che si caratterizza come non impegnativo, non vincolante, non particolarmente complesso o profondo, ma avente un certo grado di sofisticazione. La relazione tra i parlanti è del tutto casuale: non poggia su norme sociali pregresse, ma si costruisce all'interno della finzione narrativa e funziona perché tenuta salda da un gioco linguistico le cui regole, altrettanto anticonvenzionali, vengono definite di volta in volta da chi guida la conversazione. Nel racconto, questo ruolo è affidato al pensatore, l'unico soggetto dialogante ed eloquente sul piano verbale, mentre l'ubriaco svolge una funzione compensativa, atta a sostenere il gioco dialogico portato avanti dal pensatore, al quale risponde per mezzo di elementi extra-linguistici (specificamente rutti). La sofisticazione dialogica emerge a più livelli: dall'atteggiamento ridondante, verboso nonché ironico del pensatore, fino alla costruzione linguistica di una realtà altamente improbabile, messa in moto dall'ironia e dalla comicità derivante da libere associazioni, che ha la prerogativa di invertire la gerarchia stessa degli interlocutori. Questa dinamica è sorretta dalla finzione creata appositamente e in maniera burlesca dal pensatore, il quale attribuisce deliberatamente all'ubriaco status di gentiluomo parigino: ("Sie aber kommen sicher mit erstaunlichem, ja mit singbarem Namen aus dieser großen Stadt Paris"; KKA, 397).<sup>6</sup> Nella finzione conversazionale così studiata, Kafka gioca sull'identità dell'ubriaco per ribaltare la gerarchia fra un borghese *flâneur* e un senz'altro ubriaco. L'olezzo degli abiti logori e sporchi di vomito diventa, grazie a questo rovesciamento comico, "il profumo innaturale della corte di Francia" ("Der ganz unnatürliche Geruch des ausgleitenden Hofes von Frankreich umgibt Sie"; *ibidem*), deformando lo status dell'ubriaco in senso caricaturale.<sup>7</sup> A supporto di questa dimensione burlesca, il pensatore adotta una modalità espressiva affettata

<sup>6</sup> D'ora in avanti con la sigla KKA si farà riferimento all'edizione critica di Kafka, *Schriften – Tagebücher – Briefe. Kritische Ausgabe*, a cura di Born et al. (1994).

<sup>7</sup> Il rapporto di Kafka con lo humor e in particolare nelle sue declinazioni comiche che sfociano nel grottesco è indagato tra gli altri, da Kassel (1969).

e un registro galante in linea con la finzione costruita, che serve a rafforzare parossisticamente l'inversione tra le parti. L'inautenticità, altra caratteristica essenziale della conversazione pura, si esprime qui non solo nell'affettazione del registro, ma anche nella reinterpretazione del linguaggio dell'ubriaco, dal momento che il pensatore relativizza la maleducazione del gesto del rutto e al contempo se ne fa beffa: "Ich weiß, es widerfährt mir eine große Ehre [...] Ich weiß, Sie halten mich eine Antwort nicht für würdig" (397-98).

Quanto alla configurazione linguistica dell'interlocuzione, nel cuore del *Gespräch* troviamo un interrogatorio comico-frivolo composto da una serie di domande che il pensatore pone all'ubriaco, mosso dalla curiosità di conoscere la verità su Parigi. Il motivo della verità qui è centrale, ed è anticipato nella prima parte del racconto in cui il pensatore vagabondo per le strade di Praga si interroga sulla verità epistemologica del linguaggio che nomina gli oggetti circostanti, secondo il principio dialettico "certezza-verità" (Benelli 2002). Come nel dialogo platonico *Cratilo*, dove ci si interroga sulla corrispondenza fra nome e cosa designata, anche nel *Betrunkenen* la domanda si fa strumento retorico privilegiato della ricerca in senso socratico sulla verità di ciò che è: "Was ist es doch das Ihr tut, als wenn Ihr wirklich wäret..." (KKA, 395). Ma la prospettiva è duplice: il pensatore si interroga non solo sulla verità delle cose, ma anche su se stesso, supponendosi a sua volta irreali e comico ("unwirklich", "komisch"; *ibidem*).

Emerge poco a poco una dimensione inautentica che si evidenzia non solo nelle domande astruse del pensatore, ma anche dalla modalità responsiva extra-linguistica dell'ubriaco, che crea un vero e proprio teatro pantomimico dell'assurdo: ad ogni domanda l'ubriaco emette un sonoro rutto che può essere interpretato in maniera duplice, sia in senso grottesco come negazione corporea di ciò che viene detto dall'altro, sia come segno dell'incomprensione linguistica tra il parlante praghese e il parlante francese, secondo la finzione montata dal pensatore. Le reazioni dell'ubriaco vengono trasmesse tramite la tecnica del discorso indiretto libero nello stile *komisch* di Kleist (Bauer 1977, 63), dove discorso e replica, affidati al narratore, si esprimono in due frasi speculari che enfatizzano in parallelo le reazioni di sconcerto e di imbarazzo del pensatore di fronte al gesto dell'ubriaco: "Da er rülpste, sagte ich fast erschrocken [...] Als er wieder rülpste, sagte ich verlegen" (KKA, 397). La sequenza domanda-rutto potrebbe proseguire all'infinito all'interno di tale *eingezäuntes Gespräch* (Bauer 1977, 201) a meno che non intervenga un evento esterno a interromperla. Ciò avviene alla fine del *Gespräch* in maniera simbolica con la transizione dal giorno alla notte: all'alba, venendo meno l'elemento notturno tipicamente romantico e inquietante, anche la conversazione si spezza. La dimensione diurna irrompe sulla scena attivando il parlare dell'ubriaco e ricomponendo un ordine socio-conversazionale mancato. Solo al termine di "ganz ruhige Pause zwischen Tag und Nacht" (Kafka 1994, 399), l'ubriaco esce dal torpore e articola un proprio discorso che resta a suo modo privo di logica. Nonostante la reciprocità mancata tra i due interlocutori sul piano dialogico, possiamo comunque asserire che il loro rapporto sia solo parzialmente o apparentemente autonomo. Diversamente da altri dialoghi kafkiani più noti, nel *Betrunkenen* i due individui coinvolti non instaurano infatti gerarchie oppositive, ma complementari. Nelle battute finali il pensatore si offre di accompagnare l'ubriaco offrendogli il braccio, poiché il gentiluomo parigino lontano da casa non avrebbe la possibilità di essere scortato dalla servitù. Il pensatore e l'ubriaco si allontanano così a braccetto, come sostenendosi l'un l'altro, diretti verso un luogo non identificabile, verso l'ignoto.

*Gespräch mit dem Betrunkenen* rimane così un dialogo chiuso in se stesso e sigillato nel mondo fittizio e che solo in esso trova la propria giustificazione, collocandosi al polo opposto delle norme che regolano i dialoghi vincolati, ovvero ancorati alla realtà.

## 2. Le norme e i criteri testuali della conversazione

Sul piano linguistico-pragmatico, le peculiarità stilistiche individuate per mezzo del modello analitico di Bauer per *Gespräch mit dem Betrunkenen* appaiono corrispondere a una violazione del principio di cooperazione descritto da Grice (1975, 45-58), che comprende quattro massime<sup>8</sup> o criteri di riferimento:

- (a) relazione: “Be relevant” (46);
- (b) quantità: “Make your contribution as informative as is required”, “Do not make your contribution more informative than is required” (45);
- (c) qualità: “Do not say what you believe to be false”, “Do not say that for which you lack adequate evidence” (46);
- (d) modo: “Avoid obscurity of expression”, “Avoid ambiguity”, “Be brief (avoid unnecessary prolixity)”, “Be orderly” (*ibidem*).

Il criterio di relazione stabilisce che i parlanti condividano informazioni rilevanti, vale a dire pertinenti, utili, informative e attinenti al contesto comunicativo. L'informazione trasmessa deve allinearsi al tema e agli scopi della conversazione.

Il criterio di quantità stabilisce invece che l'informazione non ecceda in quantità, che sia dunque ponderata, sufficiente, non eccessiva e non più informativa del necessario.

Il criterio di qualità riflette il grado di veridicità e verificabilità dell'informazione trasmessa e indica che ciò che viene detto sia supportato da prove evidenti.

Il criterio di modo stabilisce di evitare ogni ambiguità di espressione, di essere sempre e il più possibile trasparenti, chiari e concisi, evitando di conseguenza ogni forma di prolissità.

Descrivendo dunque il dialogo come un'interazione basata essenzialmente sulla cooperazione, il modello di Grice permette altresì di individuare forme dialogiche più o meno devianti dalla norma e stabilire, ad esempio, in quale misura e fino a che punto una conversazione possa dirsi realmente tale. Quanto più un dialogo aderirà al principio di cooperazione tipico della conversazione, tanto più rispetterà i principi che lo regolano destinando ai vari atti linguistici la funzione cui sono destinati da norma. Una domanda, per esempio, si configurerà come un atto linguistico finalizzato a chiedere informazioni, la risposta, a sua volta, sarà un atto linguistico finalizzato a fornire le informazioni richieste (si veda a tale proposito anche Searle 1969, 66). Una domanda può avere anche funzione di conferma o di accertamento e in tal caso potrà essere marcata da specificità grammaticali (ad esempio, connettori) atte a stabilirne la funzione pragmatica (Brinker 2010, 81-82).

Inteso in senso più ampio come testo, quanto più il dialogo sarà aderente alla norma, tanto più si avvarrà di criteri di testualità che valgono come principi costitutivi e regolativi della comunicazione in senso lato. In particolare, de Beaugrande e Dressler (1981) distinguono sette criteri testuali, tra cui: coesione, data dal modo in cui gli elementi grammaticali si legano tra loro garantendo la struttura testuale a livello superficiale; e coerenza, data dal modo in cui gli enunciati si legano a livello profondo a formare un testo dotato di unità semantica. In un testo contenente un dialogo, svolgono un ruolo fondamentale anche il criterio di informatività e situazionalità che stabiliscono l'uno il grado di prevedibilità o probabilità delle informazioni trasmesse, l'altro il grado di rilevanza, adeguatezza e ancoraggio alla realtà esterna. In una con-

<sup>8</sup> Il termine originale utilizzato da Grice, “maxim”, è convenzionalmente reso in italiano come “massima”. Per chiarezza, nel presente articolo sarà adottato il termine “criterio”.

versazione svolge un ruolo anche il criterio di accettabilità che stabilisce che un dato messaggio sia recepito e accolto dal ricevente, rispondendo alle aspettative di una data situazione comunicativa e coadiuvando la cooperazione dialogica e informativa. Questi criteri incidono a loro volta sui criteri di coerenza e coesione testuale garantendo il concetto di "testo" (de Beaugrande e Dressler 1981, 12).<sup>9</sup> Se un testo non soddisfa uno o più criteri testuali è definito "non-testo" (*Nicht-Text*; de Beaugrande e Dressler 1981, 35). Se una conversazione non soddisfa criteri testuali specifici a livello comunicativo-interazionale, violando il principio di cooperazione di Grice, sarà allora possibile parlare di "non-conversazione".

### 3. Gespräch mit dem Betrunkenen come "non-conversazione"

Il dialogo contenuto in *Gespräch mit dem Betrunkenen* presenta caratteristiche formali e di contenuto che evidenziano una totale violazione dei criteri previsti dal principio di cooperazione conversazionale e una completa non aderenza ai criteri di testualità.

Anzitutto è infranto il criterio di relazione: gli enunciati mancano di pertinenza rispetto al contesto conversazionale. Come già accennato, nel *Gespräch* il pensatore avvia una conversazione dal nulla senza aver testato la disponibilità altrui al dialogo. Egli si appella all'ubriaco presumendo di conoscerne l'identità, senza averla né chiesta né verificata; infatti, egli è convinto di trovarsi di fronte a un gentiluomo parigino e come tale gli si rivolge:

Guten Abend, zarter Edelmann, ich bin dreiundzwanzig Jahre alt, aber ich habe noch keinen Namen. Sie aber kommen sicher mit erstaunlichem, ja mit singbarem Namen aus dieser großen Stadt Paris. Der unnatürliche Geruch des ausgleitenden Hofes von Frankreich umgibt Sie. (KKA, 397)

Privo di consenso e di ancoraggio logico, il dialogo così instaurato prosegue sulla base di un'implicazione erronea, su cui è costruita un'intera impalcatura conversazionale. Pur muovendo da una realtà improbabile, tale implicazione rappresenta una certezza per il pensatore, segnalata dalle particelle *sicher* e *ja* che rafforzano la credenza erronea. Gli enunciati che seguono, pur coerenti con la finzione creata, continuano a non ancorarsi alla realtà, mancando di soddisfare il criterio di situazionalità. Da parte sua, l'ubriaco si dimostra non cooperativo poiché manca di rispondere – per lo meno verbalmente – alle domande del pensatore. Dal punto di vista del pensatore, invece, la reazione dell'ubriaco rappresenta un "sì", così che il rutto diventa una sorta di asserzione comica:

Da er rülpste, sagte ich fast erschrocken: 'Wirklich, ist es wahr, Sie kommen, Herr, aus unserem Paris, [...]?' Als er wieder rülpste, sagte ich verlegen: 'Ich weiß, es widerfährt mir eine große Ehre'. (*Ibidem*).

La sproporzione tra le domande del pensatore e le risposte dell'ubriaco evidenzia un'infrangimento del criterio di quantità. La reazione dell'ubriaco è, come visto sopra, segno extra-linguistico e si contrappone con la sua brevità e la sua schiettezza al parlare verboso e innaturale del pensatore. Ma non solo: il rutto rappresenta un gesto corporeo che, oltre a definire il personaggio in senso caricaturale, ha la prerogativa di rompere la catena conversazionale obbligando l'interlocutore a cambiare argomento e formulare un nuovo quesito, che a sua volta rimane privo di risposta. In questo modo si crea una struttura conversazionale sbilanciata, in cui il peso dialogico è spo-

<sup>9</sup> Oltre ai criteri di coerenza, coesione, informatività, situazionalità e accettabilità qui menzionati e utili alla presente analisi, il concetto di testualità è garantito anche dai criteri di intenzionalità e intertestualità (de Beaugrande e Dressler 1981).

stato su uno solo degli interlocutori. In un'interazione bilanciata, equamente cooperativa, gli interlocutori condividono conoscenze, aderiscono a convenzioni comuni e rendono esplicite le proprie finalità comunicative, garantendo i criteri rispettivamente di informatività, accettabilità e intenzionalità. Nel *Gespräch*, nulla di tutto ciò accade e il dialogo appare piuttosto un soliloquio, dove le domande rimbalzano nel vuoto. Nonostante ciò, la figura dell'ubriaco risulta funzionale all'economia dialogica, in quanto rappresenta il correlato necessario alla possibilità di domandare: "Gott, wie zuträglich muß es erst sein, wenn Nachdenkender vom Betrunkenen lernt!" (396).

Il criterio di quantità è violato anche nel numero delle informazioni trasmesse dal pensatore nelle domande. Desideroso di sapere se è vero quello che si racconta su Parigi, il pensatore formula dei quesiti in forma di accertamento, la cui struttura, estremamente complessa, rallenta o impedisce ogni tentativo di comprensione. Il criterio di economicità è violato in maniera netta in una serie di digressioni prolisse, dove la domanda arriva a perdersi in frasi incoerenti, articolate in lunghezza e astrusità crescente:

Sicher haben Sie mit ihren gefärbten Augen jene großen Damen gesehen, die schon auf der hohen und lichten Terrasse stehn, sich in schmäler Taille ironisch umwendend, während das Ende ihrer auch auf der Treppe ausgebreiteten bemalten Schleppe noch über dem Sand des Gartens liegt. – Nicht wahr, auf langen Stangen, überall verteilt, steigen Diener in grauen, frechgeschnittenen Fräcken und weißen Hosen, die Beine um die Stange gelegt, den Oberkörper aber oft nach hinten und zur Seite gebogen, denn sie müssen an Stricken riesige graue Leinwandtücher von der Erde heben und in die Höhe spannen, weil die große Dame einen nebligen Morgen wünscht. (397)

L'improbabilità dei lunghi quesiti, corroborata dalla supposizione (falsa) della provenienza dell'ubriaco, conferisce a tutto il dialogo un carattere menzognero che mina al contempo il criterio di qualità. Come visto, nel *Gespräch* kafkiano domina sin dall'inizio un clima notturno simbolo di spaesamento e dissociazione. Il dubbio aleggia ovunque e investe non solo la possibilità per il pensatore di conoscere la realtà, ma anche di definire la propria identità. Si tratta di un problema epistemologico ed ontologico che Kafka rende attraverso la metafora della luna che sfugge a ogni tentativo di definizione ("Gott sei Dank, Mond, du bist nicht mehr Mond, aber vielleicht ist es nachlässig von mir, daß ich dich Mondbenannten noch immer Mond nenne..."; 395-96). Lo spaesamento viene così trasferito dagli oggetti nominati all'instabilità della dinamica dialogica.<sup>10</sup> La domanda di accertamento "Nicht wahr auf langen Stangen, überall verteilt, steigen Diener [...] weil eine Dame einen nebligen Morgen wünscht" (397), ad esempio, presenta un contenuto proposizionale estremamente dettagliato e già presupposto dal parlante. La sua funzione non è tanto interrogativa e di richiesta di informazione – di fatti non termina con un punto di domanda, quando formalmente dovrebbe – quanto espressiva: veicola stupore e incredulità nel rafforzamento iperbolico di una credenza, cercando consenso nell'interlocutore. Ricco di particolari fantasiosi che descrivono una realtà improbabile ("[...] auf langen Stangen [...], steigen Diener [...], denn sie müssen an Stricken riesige graue Leinwandtücher von der Erde heben [...], weil die große Dame einen nebligen Morgen wünscht"; *ibidem*), l'enunciato ha la prerogativa di evocare un immaginario mitico sulla città di Parigi che si prolunga lungo tutto il monologo del pensatore. Ma il presupposto su cui si basano tali enunciati invalida ogni statuto di verità, rendendo vana la ricerca del pensatore che si sgretola a sua volta a causa della

<sup>10</sup> Tale instabilità è stata spiegata anche in termini biografico-psicanalitici: Kafka avrebbe trasferito "l'oscura arbitrarietà del sistema normativo a quello linguistico in cui la sua ipocondriaca sensibilità vede rispecchiato il rapporto di arbitrarietà di fondo che caratterizza la relazione tra parola e oggetto" (Treder 1979, 273).



manipolazione linguistica. Il motivo della ricerca, puntellato epistemologicamente dal dubbio e dalla dialettica “certezza-verità” (Benelli 2002), è possibile da un punto di vista linguistico grazie alla presenza di marcatori di certezza (*sicher, ja, wirklich, wahr, nicht wahr, schon*) che sono volti a verificare le credenze del pensatore su Parigi (“Wirklich ist es wahr [...]”; *ist das wahr, was man mir erzählt hat. Gibt es in Paris Menschen [...]*); und ist es wahr, daß an Sommertagen der Himmel [...]; “Nicht wahr, diese Straßen von Paris sind plötzlich [...]”; KKA, 397-98). Che il pensatore domandi per il solo piacere di domandare e non per accertarsi realmente di qualcosa che desidera sapere, è testimoniato dalla sentenza finale in cui liquida queste informazioni come menzognere: “Und dann noch diese Nachricht! Diese offenbar lügnerische Nachricht!” (397). Prive così di un reale scopo informativo, ma destinate a soddisfare una curiosità di nessuna necessità, le domande sono piuttosto non-domande.<sup>11</sup> Finalizzate esclusivamente a sostenere il gioco conversazionale, esse rivelano una ulteriore e principale funzione, diversa dal tradizionale “chiedere per ottenere”, prolungando la finzione e moltiplicando all’infinito la possibilità di domandare per il semplice bisogno o piacere di farlo: “ich müßte ein verweintes Leben führen, wenn ich Sie heute nicht fragte” (398). Il criterio di qualità è violato anche nel contenuto fantasioso e incongruente delle domande, in cui salti bruschi da un argomento all’altro mettono a repentaglio ogni coerenza e coesione tra gli enunciati. Alcune di queste domande sono tautologiche e violano il criterio di quantità, per esempio:

[...] gibt es dort Häuser, die bloß Portale haben und ist es wahr, daß in Sommertagen der Himmel über der Stadt fliehend blau ist...? (*Ibidem*)

Sono domande che in nessun modo possono soddisfare il bisogno informativo del parlante. Chiedere se “[...] ist es wahr, daß an Sommertagen der Himmel über der Stadt fliehend blau ist” (*ibidem*) suona ridondante, dal momento l’informazione rematica (*blau*) è già in parte esplicitata nel tema (*Sommertagen*). Altre domande sono iperboliche e violano anch’esse il criterio di quantità: sono caratterizzate da uno stile retorico ampolloso, che eccede da un punto di vista informativo, come ad esempio si vede nel climax che amplifica la simbologia legata alla capitale francese: “aus unserem Paris, aus dem stürmischen Paris, ach, aus diesem schwärmerischen Hagelwetter?” (397).

Il criterio di modo è violato sia nell’adozione di un registro alto, innaturalmente inadatto alla situazione, sia nell’ambiguità di certi costrutti. La scelta del registro dipende chiaramente dal sarcasmo del pensatore, che sin dall’inizio ha ribaltato in maniera comica lo *status* sociale del povero ubriaco. E più l’ubriaco rutta, più il pensatore si dichiara onorato: “Als er wieder rülpste, sagte ich verlegen: ‘Ich weiß, es widerfährt mir eine große Ehre’” (*ibidem*). L’ambiguità è marcata dalla presenza di dettagli superflui che appesantiscono le domande e rendono inverosimile il contenuto. Con il progredire dell’interrogatorio, ogni nuova domanda si fa più lunga e contorta, specchio di una complessità iperbolica crescente – come si vede dall’ultima domanda che presenta una struttura complessa, ricca di incisi, frasi incassate e ipotetiche dell’irrealtà:

Nicht wahr, diese Straßen von Paris sind plötzlich verzweigt; sie sind unruhig, nicht wahr? Es ist nicht immer alles in Ordnung, wie könnte es auch sein! Es geschieht einmal ein Unfall, Leute sammeln sich, aus den Nebenstraßen kommend mit dem großstädtischen Schritt, der das Pflaster nur wenig berührt; alle sind zwar in Neugierde, aber auch in Furcht vor Enttäuschung; sie atmen schnell und

<sup>11</sup> Domande simili, che non trovano risposta, ricorrono anche in *Der Prozess*. Esse hanno la prerogativa di creare un vuoto comunicativo, laddove il silenzio rappresenterebbe la metafora dell’inconsistenza delle logiche della legge (Palumbo 2008).

strecken ihre kleinen Köpfe vor. Wenn sie aber einander berühren, so verbeugen sie sich tief und bitten um Verzeihung: 'Es tut mir sehr leid, – es geschah ohne Absicht – das Gedränge ist groß, verzeihen Sie, ich bitte – es war sehr ungeschickt von mir – ich gebe das zu. Mein Name ist – mein Name ist Jerome Faroche, Gewürzkrämer bin ich in der Rue du Cabotin – gestatten Sie, daß ich Sie für morgen zum Mittagessen einlade – auch meine Frau würde so große Freude haben.' So reden sie, während doch die Gasse betäubt ist und der Rauch der Schornsteine zwischen die Häuser fällt. So ist es doch. Und wäre es möglich, daß da einmal auf einem belebten Boulevard eines vornehmen Viertels zwei Wagen halten. Diener öffnen erst die Türen. Acht edle sibirische Wolfshunde tänzeln hinunter und jagen bellend über die Fahrbahn in Sprüngen. Und da sagt man, daß es verkleidete junge Pariser Stutzer sind. (398-99)

Qui, per altro, è inserito un dialogo fittizio tra personaggi inventati sul momento e mai introdotti prima. La struttura sintattica interrogativa è così interrotta da un lungo inserto narrativo che sostituisce progressivamente la domanda. In questo microlivello testuale, il pensatore immagina una serie di scenette che hanno luogo a Parigi: la sequenza parte da una riflessione sulle strade della capitale che vengono quasi personificate, prosegue con la descrizione di un ipotetico incidente e la folla che si raduna e si scontra chiedendosi scusa, devia in una scena di cortesia iper-formalizzata con presentazioni e inviti a pranzo, per finire con un'immagine surreale di otto cani siberiani che escono da una vettura saltellando. La porzione di testo è densa di accumulazioni e incisi che amplificano l'incoerenza del testo e il senso di frammentazione logico-discorsiva, minando il criterio di modo.

Per riassumere, possiamo affermare che – non essendo né pertinenti, né utili, ma formulate in maniera ridondante, retoricamente sofisticata, contorta e perfino tautologica, contenenti dettagli prolissi e descrizioni oscure e iperboliche, basate per giunta su un presupposto falso – le non-domande contenute in *Gespräch mit dem Betrunkenen* infrangono al contempo il criterio di relazione, di quantità, di qualità e di modo.

In chiusura al *Gespräch*, la finzione conversazionale, simbolicamente circoscritta nella dimensione onirica e notturna, si spezza improvvisamente, come già si diceva, con l'irrompere del giorno. La transizione è marcata da un indicatore temporale (*als*) che segnala un nuovo ordine dialogico, dove il pensatore tace e l'ubriaco dopo aver chiuso gli occhi come addormentato, si sveglia improvvisamente e prende la parola:

Das ist so nämlich – ich bin nämlich schläfrig, daher werde ich schlafen gehn. – Ich habe nämlich einen Schwager am Wenzelsplatz – dorthin geh' ich, denn dort wohne ich, denn dort habe ich mein Bett. (400)

Qui si evidenzia una rottura del criterio di relazione, poiché il discorso dell'ubriaco, del tutto sconnesso rispetto a quanto domandato in precedenza dal pensatore, manca di ogni ancoraggio situazionale. Sembra infatti che l'ubriaco non abbia prestato minimamente ascolto alle astruse domande del suo interlocutore, preoccupandosi piuttosto di giustificare il suo vagabondare notturno. Ma nonostante ogni tentativo di giustificazione, capiamo che il parlare dell'ubriaco non è per nulla coerente con quanto appena asserito:

[...] – Ich geh' jetzt. – Ich weiß nämlich nur nicht, wie er heißt und wo er wohnt – mir scheint, das habe ich vergessen – aber das macht nichts, denn ich weiß ja nicht einmal, ob ich überhaupt einen Schwager habe. – Jetzt gehe ich nämlich. – Glauben Sie, daß ich ihn finden werde? (*Ibidem*)

I connettori causali *nämlich* e *denn* che dovrebbero esprimere un rapporto di causa-effetto, nonché chiarire o supportare delle evidenze mantenendo il testo coeso, sembrano tuttavia perdere ogni validità a livello sia grammaticale sia semantico, rivelando uno scollamento sostanziale tra

forma logico-sintattica e funzione pragmatica. Il fatto di dichiarare di non sapere se si ha un cognato invalida l'intero discorso. I connettori divengono ornamenti vuoti, incapaci di costruire coesione e inferenze pragmatiche. *Nämlich* in particolare è ripetuto meccanicamente, come un tic linguistico, mentre *denn* non introduce nuove motivazioni, ma ripete tautologicamente lo stesso concetto ("ci vado perché ci abito, perché lì ho un letto"). Come il discorso del pensatore, anche il discorso dell'ubriaco emerge come un recinto, una catena logico-consequenziale vuota, circolare e non informativa.

### Conclusioni

Il presente contributo ha proposto un'analisi linguistico-testuale del racconto kafkiano *Gespräch mit dem Betrunkenen*. Raramente oggetto di studio, questo testo è stato collocato dalla critica entro il vasto problema della cosiddetta crisi del linguaggio di fine secolo e specificamente come rappresentazione di una critica del dialogo. Per sostanziare questa dimensione critica si è scelto di indagare il particolare genere dialogico kafkiano sulla base di un modello integrato che coniuga in sé approccio letterario e linguistico.

La metodologia dialogico-letteraria di Bauer (1977) ha permesso di definire lo stile conversazionale del *Gespräch* kafkiano come sottogenere della conversazione pura e del dialogo dialettico. Bauer, che già annovera la prosa di *Beschreibung eines Kampfes* come esemplare di tale genere dialogico, ha individuato alcuni elementi caratteristici – l'ironia, il gioco, l'inautenticità e la dimensione extra-linguistica – che proprio in questo racconto Kafka radicalizza fino a costruire una sorta di parodia della conversazione. Lo stile di conversazione tra i due interlocutori, il pensatore e l'ubriaco, si caratterizza come altamente asimmetrico: il pensatore monopolizza la parola con argomentazioni sofisticate, l'ubriaco ricorre a un linguaggio non-verbale corporeo – il rutto – che smonta ogni convenzione linguistica e sovrastruttura sociale. Il pensatore è prolisso, tendente a un eccesso verbale, l'ubriaco è silenzioso e inattivo. Il pensatore è collocato in una dimensione filosofica e dialettica del linguaggio, l'ubriaco in una dimensione alogica, non-verbale. Il pensatore adotta un registro formale, riverente, quasi demodé, l'ubriaco ricorre a una gestualità che consegna la performance a un teatro pantomimico. È proprio nello scarto dialogico tra i due che lo scambio verbale perde ogni tradizionale funzione cooperativa per evolvere in una parodia conversazionale.

Da un punto di vista linguistico, l'analisi del principio di cooperazione nel *Gespräch mit dem Betrunkenen* rende evidente come Kafka performi una conversazione altamente divergente e totalmente non-cooperativa, che nelle sue strategie linguistiche viola in maniera sistematica tutti e quattro i criteri sottesi al principio di cooperazione conversazionale: relazione, quantità, qualità e modo (Grice 1975). Anche da un punto di vista testuale, il dialogo del *Gespräch* manca di soddisfare alcuni criteri atti a garantire il principio di testualità specificamente connessi alla dimensione comunicativa: coerenza, coesione, situazionalità, accettabilità e informatività (de Beaugrande e Dressler 1981).

Ciò che emerge dal *Gespräch* kafkiano non è perciò una conversazione vera e propria, quanto la sua negazione: una "non-conversazione". Una conversazione, cioè, che non si fonda su esigenze informative o relazionali, ma si svolge piuttosto come uno scambio comico e retorico, privo di uno scopo comunicativo e che mette a nudo una relazionalità dialogica asimmetrica, distorta e incoerente – in perfetta analogia, per altro, con la definizione di "non-testo" offerta da de Beaugrande e Dressler (1981, 35). Per sostanziare questa definizione, si è indagato in particolare il ruolo della "non-domanda" e della "non-verità" o ambiguità degli enunciati, così come la centralità dell'elemento extra-linguistico che non solo marca in modo netto il senso di incomunicabilità, ma riconfigura il tutto in chiave comico-grottesca.

Con *Gespräch mit dem Betrunkenen*, Kafka dimostra di fondare *ex negativo* un nuovo genere testuale, che dello scambio dialogico conserva solo l'involucro, svuotandone progressivamente il contenuto per trasformarlo in un esercizio di stile, in un gioco retorico fine a se stesso. La rottura totale dei criteri cooperativi che emerge dall'analisi proposta amplifica a sua volta questa negazione, producendo una sorta di effetto retroattivo sul genere testuale. Quale radicale prototipo di "non-conversazione", il *Gespräch* kafkiano disattende consapevolmente le aspettative evocate dal titolo (*Gespräch*), inteso come segnale paratestuale di genere e funzione. La forma dialogica non coincide con la situazione comunicativa del testo, ma ne costituisce piuttosto un pretesto: il rivestimento esterno di un incontro che, anziché essere dialogico, si configura come un soliloquio grottesco e paradossale.

#### Riferimenti bibliografici

- Abraham, Ulf. 1985. *Der verhörte Held. Verhöre, Urteile und die Rede von Recht und Schuld im Werk Franz Kafkas*. München: Fink.
- Ballestracci, Sabrina, e Miriam Ravetto. 2015. "La polisemanticità del segno letterario. Analisi dei connettivi *also*, *dann* e *nun* in *Der Prozess* di Franz Kafka". In *Punti di vista – Punti di contatto. Studi di letteratura e linguistica tedesca*, a cura di Sabrina Ballestracci e Serena Grazzini, 121-48. Firenze: Firenze University Press.
- Bauer, Gerhard. 1977 [1969]. *Zur Poetik des Dialogs. Leistung und Formen der Gesprächsführung in der neueren deutschen Literatur*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Beaugrande, Robert-Alain de, und Wolfgang Ulrich Dressler. 1981 [1972]. *Einführung in die Textlinguistik*. Tübingen: Niemeyer.
- Benelli, Giuseppe. 2002. *Certezza e verità*. La Spezia: Luna Editore, società editrice ligure apuana.
- Betten, Anne. 1994. "Analyse literarischer Dialoge". In *Handbuch der Dialoganalyse*, herausgegeben von Gerd Fritz und Franz Hundsniucher, 519-44. Tübingen: Niemeyer.
- Brinker, Klaus. 2010 [1985]. *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, bearbeitet von Sandra Ausborn-Brinker. Berlin: Erich Schmidt.
- Fontana, Giorgio. 2024. *Kafka. Un mondo di verità*. Palermo: Sellerio.
- Foschi Albert, Marina. 2009. "Pronomi ambigui in Kafka". In *Wo bleibt das «Konzept»? / Dov'è il «concetto»? Festschrift für / Studi in onore di Enrico De Angelis*, a cura di Carlo Carmassi, Giovanna Cermelli, Marina Foschi Albert e Marianne Hepp, 219-37. München: Iudicium.
- Glinzki, Sophie von. 2004. *Imaginationsprozesse. Verfahren phantastischen Erzählens in Franz Kafkas Frühwerk*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Grice, H. Paul. 1975. "Logic and Conversation". In *Speech Acts (Syntax and Semantics 3)*, edited by Peter Cole and Jerry L. Morgan, 41-58. New York: Academic Press.
- Grimminger, Rolf. 1995. "Der Sturz der alten Ideale. Sprachkrise, Sprachkritik um die Jahrhundertwende". In *Literarische Moderne. Europäische Literatur im 19. und 20. Jahrhundert*, herausgegeben von Rolf Grimminger, Jurij Murašov, und Jörn Stückrath, 169-200. Reinbek bei Hamburg: Rowohlt.
- Hess-Lüttich, Ernest W. B. 1984. *Kommunikation als ästhetisches Problem*. Tübingen: Gunter Narr.
- . 2004. "Understanding Misunderstanding: Kafka's The Trial". In *Dialogue Analysis VIII: Understanding and Misunderstanding in Dialogue*, edited by Karin Aijmer, 69-86. Berlin: de Gruyter.
- . 2021 [2016]. *Handbuch der Gesprächsrhetorik*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Kafka, Franz. 1953. *Conversazione con l'ubriaco*. In *I Racconti*, traduzione di Henry Furst, 78-81. Milano: Longanesi&Co.
- . 1972. *Confessioni e diari*, traduzione di Ervino Pocar, note a cura di Max Brod. Milano: Mondadori.
- . 1990. *Tagebücher. Kritische Ausgabe*, herausgegeben von Hans Gerd-Koch, Michael Müller und Malcolm Pasley. Frankfurt am Main: Fischer.
- . 1994. *Gespräch mit einem Betrunkenen*. In *Schriften – Tagebücher – Briefe. Kritische Ausgabe (KKA)*, herausgegeben von Jürgen Born, Gerhard Neumann, Malcolm Pasley und Jost Schillemeit, unter Bearbeitung von Nahum Glatzer, Rainer Gruenter, Paul Raabe und Marthe Robert, 395-400. Frankfurt am Main: Fischer.

- . 1996. *Drucke zu Lebzeiten. Kritische Ausgabe. Apparatband*, herausgegeben von Wolf Kittler, Hans-Gerd Koch und Gerhard Neumann. Frankfurt am Main: Fischer.
- Kassel, Norbert. 1969. *Das Groteske bei Franz Kafka*. München: Fink.
- Magris, Claudio. 1974. "L'indecenza dei segni". In Hugo von Hofmannsthal, *Lettera di Lord Chandos*, 5-12. Milano: Rizzoli.
- Nervi, Mauro. 2017. "'Jargon ist alles'. Kafka e la lingua jiddisch". *Studi germanici*, n. 12: 311-28.
- Neymeyr, Barbara. 2004. *Konstruktion des Phantastischen. Die Krise der Identität in Kafkas Beschreibung eines Kampfes*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Nishijima, Yoshinori. 2022. *A Linguistic Analysis of Fictional Conversations in Kafka's Works*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Palumbo, Filippo. 2008. "K e la non-domanda". *Segni e Comprensione* vol. 22, n. 66: 106-15.
- Schenk, Klaus. 2006. "Gespräche mit dem Fremden. Sprachkritik als Gesprächskritik bei Franz Kafka". *Brücken - Germanistisches Jahrbuch Tschechien-Slowakei*, Neue Folge, 12, 231-40.
- Schütze, Fritz. 1980. "Interaktionspostulate – am Beispiel literarischer Texte". In *Literatur und Konversation. Sprachsoziologie und Pragmatik in der Literaturwissenschaft*, herausgegeben von Ernest W.B. Hess-Lüttich, 72-94. Wiesbaden: Athenaion.
- Searle, John R. 1969. *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Trabert, Lukas. 1987. "Erkenntnis- und Sprachproblematik in F.K.s *Beschreibung eines Kampfes* vor dem Hintergrund von Friedrich Nietzsches *Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinne*". *DVjs*, n. 61: 298-324.
- Treder, Uta. 1979. "Verità e inganno in Kafka". *Rivista di letteratura moderne e comparate* vol. 32, n. 1: 271-82.
- Unsel, Joachim. 1982. *Franz Kafka, ein Schriftstellerleben. Die Geschichte seiner Veröffentlichungen, mit einer Bibliographie sämtlicher Drucke und Ausgaben der Dichtungen Franz Kafkas 1908-1924*. München: Carl Hanser.

